



Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"
Gregory CORSO, "How Poetry Comes to Me".

"(La POesia) viene, vi dico, immense a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"
Gregory CORSO, "Come mi viene la poesia".

IN QUESTO NUMERO...

L'editoriale.....	p. 1
Poesie.....	p. 2
I racconti del mese.....	p. 4
Questioni letterarie.....	p. 7
Novità dal mondo di BombaCarta.....	p. 11
Lecture estive.....	p. 13

L'EDITORIALE

BombaCarta
Officina di espressioni 2006/07
Tema dell'anno: I COLORI

IX ANNO DI ATTIVITA'

Primo incontro
Sabato **28 Ottobre 2006**
ore **10.30-17.30**
Istituto Massimo - via Massimiliano Massimo, 7
Roma - Eur

<http://www.bombacarta.com>



Qual è il senso del colore?

di ANTONIO SPADARO

La risposta sembra ovvia. Anzi: la stessa domanda può apparire quanto mai banale. Si può pensare una vita senza colori, una vita in bianco e nero? No!

Ma, in realtà, anche il bianco e il nero sono colori! Dunque una vita senza colori per noi sarebbe vuota. L'essere per noi è sempre radicalmente colorato.

Il colore è uno dei canali attraverso il quale il mondo viene a me, è un potente canale di relazione, di comunicazione: il colore crea attrazione e repulsione, crea abbinamenti e atmosfere. Il colore contribuisce a fare della realtà un ambiente.

Eppure c'è chi identifica il "colore" con qualcosa di cangiante, superfluo, come il trucco, ad esempio, nel senso più illusorio del termine: i capelli tinti, le unghie smaltate, etc... A volte sembra che il colore sia opzionale nel senso che, dato che può cambiare, se ne può fare a meno.

E invece non è così. Anzi: proprio il fatto che il colore sia mutevole e cangiante può essere un chiaro segno di vita. La poesia di Gerard Manley Hopkins (che Bertolucci definisce un

«piccolo pacco d'esplosivo ad alto potenziale») ci aiuta a capire che la bellezza vera è sempre *pie'd beauty*, cioè "bellezza screziata", da cui prende il titolo una sua splendida poesia. In essa Hopkins dà gloria a Dio
*per le cose chiazzate -
per i cieli d'accoppiati colori come vacca pezzata;
per i neri rosa in puntini sulla trota che nuota
[...]*

*Per tutte le cose contrarie, originali, impari, strane;
quel ch'è instabile, lentigginoso (chi sa come?).*

La passione per l'instabilità, l'originalità, per ciò che è cangiante non è puro interesse superficiale per la stranezza. Essa è invece passione per ciò che è sorgivo, esuberante come acqua di fonte. Questa bellezza variopinta, picchettata, macchiettata, instabile nella durata (*fickleness*) e nella forma (*speckled*) è il segno che la natura non è mai esausta (*nature is never spent*), non si esaurisce e non si spegne.

Certo, ci sono cose, come la morte, che sembrano sporcare e spegnere (*blots black out*): tutto sembra invece affogare in un enorme buio (*enormous dark*). Eppure a questi pensieri "bui" Hopkins grida: *Enough!*, cioè Basta! Il buio lotta con i colori un duello che, a suo parere, non lo vedrà vittorioso.

Perché il destino dell'uomo è *dayspring*, alba, momento iniziale e sorgivo del giorno.

Ma per comprenderlo è necessario un occhio acuto, capace di vedere i colori del mondo, le sfumature e i colori pastello, capace di cogliere, per dirla con Hopkins, la "freschezza più cara" che "vive in fondo alle cose".



What does "color" mean?

di ANTONIO SPADARO

What does "color" mean? What is the relationship between color and my life?

The answer would appear obvious, to the point of seeming rather banal. Could you consider life without considering color? Can you begin to think about a black-and-white life, or your life in black and white? For even black and white are colors too, are they not?

A life without color would be a void. Being for us is colored. Color is the way through which the world comes to me. It is a

powerful channel of relationships, of communication. Color establishes attraction and repulsion, sets up combinations and atmospheres. Color changes the reality of an environment.

There are those who identify color with something changeable or superfluous, like fashion, or illusive. Lips colored with lipstick, or the latest shade of cashmere tie... As «color» in these instances is optional and interchangeable, then surely we can live without it...

But, this isn't true. Or better still, the fact that color is variable and changing may be a clear sign of life. The poetry written by Gerard Manley Hopkins (that Attilio Bertolucci defines "powerfully explosive") helps us to understand that true beauty is always *pied beauty*.

«Pied beauty» is the title of one of his best known poems and in which Hopkins gives glory to God

for dappled things—

For skies of couple-colour as a brinded cow;

For rose-moles all in stipple upon trout that swim;

[...]

All things counter, original, spare, strange;

Whatever is fickle, freckled (who knows how?)

Passion for what is unstable and original, for what is changing, is not a simple interest for strangeness. It is passion for what comes forth, exuberant like water rising from a spring. This *pied beauty*, multicolored, variegated, flecked and *speckled* is the sign that *nature is never spent*. It is never exhausted, it doesn't run out.

Death is there; ready to snuff our exuberance, ready to *blot* and to *black out* all things. The reality seems to be drawn into an *enormous darkness*. But to these dark thoughts we hear Hopkins shout: *Enough!!* From his view point, darkness wrestles color in a constant, but hopeless duel because color will not relinquish the mantle. Our destiny is not the darkness, but the *dayspring*, the day that springs forth from the dawn, the beginning and fresh origin of the day.

But to understand all this we need to have our eyes open, for if we see the world's vivid palette in all its color, our voices can join Hopkins in saying that *the dearest freshness lives deep down things*.

did./And what did you want?/To call myself beloved, to feel myself/

*/beloved on the earth./**

Sentirsi amati su questa terra. Sì, perché è colui, colei che ci fa sentire amati a renderci migliori, è il suo amore che dà luce ai nostri lati buoni, il suo amarci è il gessetto bianco con cui ci contorna mettendo in risalto i nostri colori più vividi. Sapere che al mondo qualcuno ci ha ritenuto meritevoli del suo amore, togliendoci dal buio, rende la sua presenza essenziale per dare un senso alla nostra stessa esistenza.

E quando ciò che abbiamo temuto, anche solo nella vaghezza della sua possibilità, diventa invece realtà, lo smarrimento e il dolore che ne conseguono oscura ogni angolo del nostro essere.

Anche al dolore i poeti hanno pagato il loro contributo. Lì dove tutto sembrava spento, lì dove perfino le parole sembravano essersi svuotate di ogni forza, i poeti hanno saputo donare versi indimenticabili.

Ed è attraversando il dolore, prima nella malattia e poi nella perdita della sua compagna, che il nostro caro amico e poeta Raffaele Ibba ha tradotto la pena del calvario.

Lo ha fatto con pudore immenso, dove mai le parole malattia o morte appaiono, lo ha fatto con amore forse nell'umana speranza di trattenere fra le mani quel filo sempre più sottile e sfuggente, lo ha fatto nel modo più semplice e antico del mondo, "inviando" lettere alla sua "compagna di scienza d'amore".

Giorno dopo giorno Raffaele ha scritto le sue pagine all'amata compagna, così come fa un soldato al fronte, curando che nulla potesse trasparire dell'angoscia dell'indomani. In esse racconta della quotidianità del succedersi dei giorni. Le narra la dolcezza che c'è nelle luci del mattino, l'estenuante attesa della prima stella della sera, i voli superbi dei gabbiani e il riposo degli aironi negli stagni. Le lascia guardare ciò che i suoi occhi guardano, per far sì che lei possa amarle attraverso lui e con lui.

Con questa corrispondenza amorosa Raffaele ha cercato, per quanto lo possano consentire le parole, di annullare la distanza che c'è, nella sofferenza, fra la vita e la morte, cosciente di quanta ce ne sia fra chi quella stessa sofferenza la vive nella carne e chi invece l'accompagna nell'impotenza di alleviarla, e cosciente che quel loro amarsi avrebbe reso ancora più dolorosa e insormontabile quella distanza.

POESIE

Corrispondenza d'amore

di LISA SAMMARCO e ANNA BONFIGLIO

Se ne scrivono ancora poesie d'amore? Abbiamo ancora tempo per scriverne? E cuore per riceverle? Quando abbiamo scritto la nostra ultima lettera d'amore?

Da sentimento capace di dar vita alle più belle pagine della letteratura l'amore sembra essere stato relegato in un cantuccio come qualcosa di cui doversi quasi vergognare.

L'amore, con cui deponiamo tutte le nostre armi e nel quale ci offriamo inermi, sembra sia diventato qualcosa da cui difenderci e non da difendere, una debolezza da non mostrare.

Eppure tutte le infinite sfaccettature della vita acquistano un valore inestimabile quando due persone si amano. */Dos amantes dichosos hacen un solo pan/** recitano i versi di Neruda, ed è in quel pane, cibo indispensabile per la sopravvivenza, che ne troviamo la loro completezza. Due amanti felici nutrono, amandosi, la loro stessa vita e se ne saziano.

L'amore è dunque un sentimento indispensabile, ed essere messi di fronte alla possibilità di perdere la persona che noi amiamo e che ci ama ci sembra cosa insostenibile. Perché? L'amore non è forse eterno?

A rispondere a queste domande mi vengono in aiuto altri versi */And did you get what/you wanted from this life, even so?/*



È il 16 settembre, il temporale sembra solo un accenno di minaccia. Cupo resta all'orizzonte, solo qualche scroscio di tanto in tanto ne riprende il presagio.

C'è un discorrere familiare in questi primi versi, così come nelle altre poesie che seguiranno. C'è negli sguardi lenti dalla sinistra il desiderio forse di cogliere un rassicurante orientamento nei ritmi regolari della Natura. Come la nube anche il male incombe sul domani e lo rende sempre più incerto, ma non basta, non basta per cedere. Ogni giorno ci sono da raccogliere i piccoli gesti e in essi ancora tanto amore.

Questi bancali di pioggia
che avanzano sfaccendati
sotto a questo mio cielo
africano di sole e di vento

è una minaccia di bufera
che s'invana in cacce buone a nulla
di un'acqua di fiotti solo brevi
incurati alle fatiche di terre secche.

E sono altre ottave al tuo cuore,
altre formelle di gioia
pronte a ricevere la creta dei nostri baci
per provarsi in polittici colorati

dall'oro e dal rosso delle nostre vite

dove i nostri paesaggi sono
non planati dal volo di corvi
palmari a rapine di vita, ma vivi
sotto al sole e nell'acqua
che balzano a freschi fiati da un cielo
libero da bancali di pioggia
unti di troppa minaccia vuota
ai nostri oremus
benedetti di vita.

La ventunesima

Cagliari 16 settembre 2006.

ciao
raffaele



È il 17 settembre, la luna è solo un bagliore, è una promessa di luce quando la notte avvolge il cuore e ci sono momenti in cui questo non basta, ci sono momenti in cui il cuore sente che non c'è tempo di aspettare. Eppure non resta che credere in un miracolo di luce.

e manca il gesto del sereno, a volte.

Come il primo baluginare di una luna
serrata dietro le volture di monti
accende piano piano l'oscuro del cielo
a velarne le punte luminose lontane.

Così manca il gesto del sereno
nel semplice raccogliersi di un bacio
o nel crescere di una mezzaluna di carezze,
alte a celare l'auscultato canto del cuore.

Ché nelle parole ci sono gesti
frantumati a volte, come i corpi
che si spengono nell'accesa vita

rapida sopra i baratri aperti
dal silenzio dei colpevoli privi
di tutte quelle chine gesta di sereno.

La ventiduesima
Cagliari, 17 settembre 2006.

ciao
raffaele.



È il 3 ottobre, il paesaggio si sfibra in un'aria cristallina. La natura tutta sembra presa in un lavoro inconsueto in questi giorni d'autunno. Solo il vento sembra intuire, e accorre ad accogliere per aiutarlo quell'ultimo gesto d'amore, un bacio, mescolando il suo fresco respiro a quello della dolce amata per dargli ancora più forza.

Oggi c'è troppo sole, amore mio,
per andare a passi lenti sulla rena
calma avanti al mare che oggi, lo so,
è liscio come guance di fanciulla.

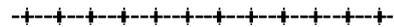
C'è troppa primavera ancora

in questo nostro autunno
per uscire a correre tra gli agri
dei frutti del lentischio
ricchi di quell'improvvisa dolcezza
avara in tanti nostri baci.

Ma sento il vento accorrere
lesto delle notizie apprese
dai dialoghi delle nuvole
e nel cerchio lento dei gabbiani,
sento il vento osare ragazzino
fino alla soglia di questo tuo transito
per non lasciare inatteso di un saluto
anche a quel tuo bacio, ancora
leggero come un respiro di bimbo
sopra la mia mano inutile.

La venticinquesima
Cagliari 3 ottobre 2006

ciao
raffaele.



È il 5 ottobre, sembra tutto più lento oggi, quasi immobile e silenzioso. È il giorno in cui si piange, anche se non il più lungo a passare. Morte non pone fine al Tempo. Sembra saperlo il poeta, in questo mattino che si spoglia della sua frenesia. Saranno i piccoli gesti, le cose guardate e amate con gli stessi occhi, sarà il non sentirsi chiamare al mattino, saranno queste tessere d'amore quelle più difficili da lasciare andare.

E non è il più amaro oggi
che il sole ha alte squame di mare
ruvide all'arco dei suoi sorrisi,
che l'aria è soltanto tersa
come un cielo decembrino
sciolto da ansie umide dopo una pioggia,
ed anche i passeracei tacciono
con i gabbiani, lenti nei loro voli
oggi forse privi della loro antica fame.

E non è il più amaro oggi
che il sole ha alte squame di mare
ruvide all'arco dei suoi sorrisi,
che l'aria è soltanto tersa
come un cielo decembrino
sciolto da ansie umide dopo una pioggia,
ed anche i passeracei tacciono
con i gabbiani, lenti nei loro voli
oggi forse privi della loro antica fame.

Non è oggi il giorno più duro,
che la luna sorgerà in ritardo
dimentica dei suoi doveri notturni,
e gli stagni qui attorno
faranno un poco finta di mare
in un loro chiacchierare ricordi,
non è oggi il più duro
di tutti i miei giorni a venire.

Quello in cui torneranno le rondini
a figliare dentro i cassonetti malfatti
delle nostre finestre aperte verso Sinnai,
in cui la primavera sorriderà dei fiori
schiusi dagli odori delle bocche di leone
e dell'acetosella gialla di campanule,
in cui il tuo mare sorriderà di attese
invitanti al bagno di corpi umani,

in cui anche le stelle rideranno di profondità
in attesa del lento mutamento
nella disposizione dell'Orsa.

Quando nessun angelo di Dio
scenderà sorridente a suggerirmi
soluzioni di stile nell'ordine sintattico
della mia poesia d'amore
e farò l'errore dei poeti
che mischiano disattenti
il dolore del cuore
ai dolori cresciuti alle nostre parole
dalle viscere delle strade umane.

E mancherai
al caffelatte pronto sul tavolo di cucina
che la disposizione del mondo l'ha lasciato
così in odorosa attesa
dell'ultimo dei tuoi sorrisi.

L'ultima
Cagliari 5 ottobre 2006.

ciao
raffaele



Morte ha la presunzione del compiuto. In essa tutto sembra concludersi, ma non in amore. Lo sa il poeta che continua la sua corrispondenza quasi per assicurare la sua cara amata. È in questa poesia che questo sentimento, che mai ha avuto cedimento, sembra avere trovato la sua espressione ancora più potente. Libero dalla sofferenza terrena l'amore sa essere ancora più grande. C'è un incontrarsi ancora, amanti felici, in un luogo senza tempo.

Ora che sai,

ora che sai le forme d'amore
e tutti i colori dei sorrisi,
adesso che ogni carne ti s'apre
nei suoi distretti celati,
che sei accanto
e non t'odoro e non tocco i tuoi ricci,

ora che sembri un'ombra
ed una luce ti abbraccia, innamorata
all'incanto dei tuoi seni,

ora che ci sei anche di più
e non lo sapevo,
ora posso dirti d'amore

come quel tremore bianco
volgere gli occhi a sentirti
aprire le orecchie a toccarti
svolgere le mani a nutrirti
indifeso ai tuoi fiati,

ora posso dirti d'amore
nel volgere di un'ora che manchi
e ci sei, segreta e pubblica,
come una donna carne
nella mia vita, seminata
per sempre alle tue parole poesia.

Cagliari, 10 ottobre 2006.

ciao

raffaele



* / Due amanti felici fanno un solo pane/ Soneto XLVIII da
"Cien sonetos de amor" P.Neruda

*/ E hai ottenuto quello che/ volevi da questa vita, nonostante tutto?/ Sì. /E cos'è che volevi? /Potermi dire amato, sentirmi amato sulla terra. "Late fragment", Raymond Carver

Non è stato semplice per me decidere di scrivere queste poche parole. In questi ultimi mesi tutti noi abbiamo condiviso la sofferenza e il dolore di Raffaele Ibba per la perdita della cara moglie Sebastiana e parlare di scelta non avrebbe alcun significato.

lisa

I RACCONTI DEL MESE

di TONI LA MALFA e MANUELA PERRONE

Storia di una dipendente

di SANDRA PALOMBO

(NOMI, PERSONAGGI, LUOGHI E AVVENIMENTI SONO FRUTTO DI PURA FANTASIA)

Anche questa settimana è passata.

Nessuna novità sul fronte del lavoro. Il dirigente fa finta che non sia successo niente, gli amministratori, quando li incontro, mi sorridono un po' imbarazzati.

C'è il sole. Si sta bene a settembre al mio paese. I pochi turisti che circolano per le strade lo rendono simile alle cittadine del continente.

Presto, però, scivoleremo nel silenzio totale. Il diminuire dei rumori e dei vacanzieri va di pari passo con lo scemare della luce del giorno.

Ora però è il periodo più bello.

L'aria è tersa, fa caldo ma non c'è afa.

Si dorme bene dopo pranzo.

Nel pomeriggio sono caduta in un sonno profondo e ho sognato di salire le scale che dalla mia camera di ragazza portavano al piano superiore per scoprire che davano su un varco. Chiunque poteva entrare in me e uscirne ecco perché ho vissuto con la paura dentro.

Le ho salite una seconda volta, in compagnia di un'amica, e c'era la porta stavolta, ma tutti avevano la chiave. Ho pensato che avrei dovuto cambiare il tamburo della serratura.

Era una casa di campagna, con un grande giardino all'italiana: alberi secolari, salici, lecci, sughere, viali di ghiaino, aiuole di rose.

Attorno alla proprietà c'erano tanti campi di fieno che una volta tagliato formava un tappeto ispido da far male a camminarci sopra scalzi.

Sogno sempre case strane quando attraverso periodi di particolare tensione.

Case che hanno le fondamenta a falce di luna, come le barche, instabili e oscillanti, case buie sotterranee, case che ho poi rivisto nella realtà, case di campagna e case di città, case italiane e di paesi lontani.

La mia casa interiore non è solida e se colpita da fortunali e venti, traballa e mi appare mentre dormo.

La più bella che ricordo è una piccola costruzione in pianura. Davanti all'entrata aveva un mare viola, una distesa di lavanda fiorita.

Il mio mare interiore sciaborda.

Ho due giorni di tempo per calmare le acque e recuperare.

Quanto durerà questa mia situazione? Ci sarà un'uscita?

Una via di fuga ci sarebbe. Chiedere il trasferimento. Non sono giovane e so che dovrei affrontare ambienti nuovi, battutine, problematiche sconosciute.

In un primo momento presa dallo sconforto e dall'impulsività che mi è tipica, avevo pensato alla fuga come alla soluzione migliore. Ora non so più se vale pena o sia meglio rimanere limitandomi a fare quanto mi compete. Deciderò quando e se il dirigente mi leverà dalla mia stanza per trasferirmi in quella di una delle poche colleghe con cui non m'intendo.

Lei adesso è il mio capo e siamo troppo diverse, per carattere, formazione e cultura per andare d'accordo. Appena diplomata entrò a lavorare nell'ente e con i concorsi interni, tipici negli anni 70 e 80, è arrivata alla carriera direttiva. Io ho studiato, sono entrata tardi nel mondo del lavoro a causa di problemi di salute e familiari. Lei ha l'anzianità io una laurea, delle pubblicazioni, una buona cultura che mi serve, per fortuna, anche a barcamenarmi nella vita.

Però adesso sono stanca. Ne ho passate troppe e in più sono in menopausa con meno energie rispetto a qualche anno fa. Quando entrai per la prima volta nell'edificio sede del mio attuale ufficio, ci rimasi chiusa dentro. Non mi sembrò di buon auspicio, ma non sono superstiziosa, anche se da bambina spesso ripensavo a quell'accidenti mandato, dentro di me, a mio padre, quando mia madre mi portò via dai giardini per andare da lui che tornava a casa. Qualche mese dopo, babbo morì in un incidente sul lavoro. Sorrido, sono sensi di colpa innocenti di un'infanzia finita troppo presto.

Verso il mio dirigente non ho sensi di colpa. Venne punito dalla precedente amministrazione e messo in staff a ricoprire un ruolo senza portafoglio.

Continuavano a pagarlo profumatamente, ma non gestiva nessun bilancio dell'ente.

So che ha denunciato la precedente amministrazione per questa sua punizione e che il processo è in corso. Me l'ha riferito una collega. Mi ha anche raccontato che ha chiamato a testimoniare alcune dipendenti, compresa quella che ora è il mio capo. Lei gli è sempre stata fedele. Non ha mai mosso foglia senza avere il suo consenso e ha fatto bene.

A che serve studiare e pensare con la propria testa?

Obbedienza e sottomissione serve, e anzianità di servizio. Io sono anziana per età, ho pochi anni meno di lei, ma sono stata un'illusoria a pensare che la meritocrazia servisse a un ente e al territorio che gestisce.

Per anni ho lavorato anche a casa fuori orario, ero sempre raggiungibile, ragionavo tenendo presente lo spirito di servizio. Che scema sono stata! Per lo stipendio si deve lavorare. Non per altro.

Quando il dirigente venne messo in staff, l'amministrazione voleva mettermi al suo posto. Sapevo che non era possibile. Lo feci presente e aggiunsi che, soprattutto, non volevo andare contro di lui che stimavo e che ritenevo amico.

Infatti non presi il suo posto, e mi lasciai sfruttare ben ben sulla promessa di una promozione che mi dettero, a quanto mi risulta, una sera e me la tolsero la notte stessa per trasferirla a chi aveva il sostegno di un partito.

Non ho mai avuto tessere, il mio capo sì e proprio grazie al partito è entrato nell'ente. Gli crearono un posto ad hoc e non ha visto sorci neri se non nell'ultimo periodo, quando si scontrava con gli amministratori perché non rendeva come doveva. Ma è niente in confronto al lauto stipendio che intasca e quindi ha sopportato.

Avrei voglia di denunciare lo sperpero finanziario che comporta ad un ente con un pugno di abitanti, avere in pianta organica cinque dirigenti. Guadagnano quanto un professore universitario alla fine della carriera e ai dipendenti proibiscono di fare gli straordinari perché la situazione del bilancio è tale da non permettere di assumere neppure un vigile stagionale nel periodo estivo. Il sole sta tramontando, l'aria è ferma, il mare una piana.

Spero stanotte di non sognare case.

A volte la scrittura pare assolvere alla funzione di un carissimo amico.

Gli si può parlare.

Perché le cose non vanno tanto bene, oppure vanno benissimo, o perché si è innamorati, oppure perché una cara persona ci ha lasciato, o perché apparentemente non si vede una via d'uscita.

In tutti questi casi - e in molti altri - viene l'esigenza di parlare, o di scrivere; certo, un amico è meglio, solo che questo carissimo amico non è sempre a nostra disposizione: può essere che sia irraggiungibile, o che si abbia litigato con lui, o che sia un'ora imbarazzante. Magari ci si sveglia alle quattro del mattino, e non si riesce più a prendere sonno.

E allora si cerca di tradurre il proprio pensiero in frasi scritte. Questo ci costringe a mettere un po' d'ordine, per il semplice fatto che non si può scrivere tutto ciò che si pensa contemporaneamente. Le parole hanno una priorità, una consequenzialità: ne possiamo scrivere solo una alla volta, deve essere incanalata nel rigo - come un gregge di ovini incanalato in uno stretto e scosceso sentiero - e questo - nel momento in cui si scrive - ci costringe a pensare. Talvolta la matassa che abbiamo in testa si dipana per il semplice fatto che la stiamo traducendo su carta. I problemi rimangono, ma si riesce - talvolta - a vederli sotto una luce più chiara.

Nel caso specifico di questo racconto, si scrive prevalentemente di problemi di lavoro. Il lavoro prende una quantità di tempo considerevole nella vita di un uomo, e in una società liquida, polimorfa, che cambia rapidamente, le situazioni lavorative sono le più disparate. Sarebbe interessante conoscere cosa succede al di là di una timbratrice segnaorario quali pulsioni, desideri, progetti, speranze, delusioni si verificano nelle persone.

La visione di Sandra - o della protagonista del racconto di Sandra - è disincantata, c'è la percezione di girare a vuoto.

"Anche questa settimana è passata." Questo incipit ci rende già l'idea del senso di costrizione che la protagonista vive.

Nella narrazione ci sono delle aggiunte visionarie, oniriche: "Sogno...Case che hanno le fondamenta a falce di luna, come le barche, instabili e oscillanti, case buie sotterranee, case che ho poi rivisto nella realtà, case di campagna e case di città, case italiane e di paesi lontani.

La mia casa interiore non è solida e se colpita da fortunali e venti, traballa e mi appare mentre dormo."

Si inseriscono delle caratteristiche fisiche della protagonista, che danno il senso del tempo che passa e delle forze che diminuiscono: "Però adesso sono stanca. Ne ho passate troppe e in più sono in menopausa con meno energie rispetto a qualche anno fa."

Ci sono anche delle situazioni passate, forse all'apparenza ingenua, ma non ancora risolte che vengono allo scoperto: "...Non mi sembrò di buon auspicio, ma non sono superstiziosa, anche se da bambina spesso ripensavo a quell'accidenti mandato, dentro di me, a mio padre, quando mia madre mi portò via dai giardini per andare da lui che tornava a casa.

Qualche mese dopo, babbo morì in un incidente sul lavoro."

Il finale è una specie di fermo immagine che non chiede altro che un po' di pace: "Il sole sta tramontando, l'aria è ferma, il mare una piana." La tempesta emozionale si è placata, anche se i problemi restano. Forse adesso sono un po' più chiari, meno nebulosi, e si può intravedere una via d'uscita.

"Spero stanotte di non sognare case."

Te lo auguriamo anche noi, Sandra. Anche se le case che hai descritto sono molto interessanti e suggestive, come il tuo racconto.

(Toni La Malfa)



Titolo? In basso a destra

di NICOLETTA NICOLAI

(Un uomo buffo, un po' disorientato, in piedi. Scalzo. Camicia bianca di lino, pantaloni a righe, colorati. Una via di mezzo tra un naufrago e un clown. Cammina, pensieroso.)

Un tempo collezionavo incipit. Efficaci, essenziali, ben strutturati.

Era un tempo, in cui riuscivo a ricordare cose che non avevo mai vissuto.

Un tempo assoluto, in cui il prima e il dopo erano scomparsi per sempre.

Era il mio tempo con te.

E allora l'idea, semplicemente nasceva; leggera e facile, e poi si fermava, chiusa in un punto.

Un unico punto, preciso e solo. Solo, in una pagina bianca. Piccolo e cocciuto, lì, senza muoversi né avanti né indietro. Restava una gran voglia di leggere. Di leggere una storia che non c'era. E quell'idea, muta e sospesa, di vivere semplicemente di sé.

Perché tutto doveva ancora accadere; ma era chiaro che sarebbe stato grandioso!

Era un amore fatto solo di inizi.

Un amore, che non voleva consumarsi di tempo.

(L'uomo si ferma al centro. Fermo, nella stessa posizione, parla rivolto al pubblico.)

Un puntino nero, immobile, come una macchina che non vuole più partire. O un piede sicuro che sceglie di fermarsi. Lo vedete?

Immaginatelo, questo puntino nero.

O se preferite, un'idea leggera... una nuvola quasi.

Riuscite a guardarlo dall'alto?

Muovete lo sguardo partendo dal basso, come l'inquadratura di un film, stretta sulla strada, che poi si allarga fino a salire.

E così voi, dall'asfalto salendo su con lo sguardo... fino a vedere la macchina dall'alto.

Una macchina rossa, carica, spenta. Ad un incrocio di luce. Perfettamente al centro. E quattro larghe strade si aprono intorno.

(Musica in "fade in" apertura centrale e "fade out". Sul riabbassarsi della musica, l'uomo riprende a parlare venendo in prosa. Il discorso diventa più deciso e diretto meno incantato.)

Il ritmo è più incalzante.)

Scendi, cambia prospettiva. Ora ci sei tu, seduto in macchina. E sei tu che non vuoi più partire. Sei tu che non vuoi un'altra strada. Non hai paura di esserti perso: sai perfettamente di essere arrivato.

Punto.

Sai che la tua idea sospesa, se messa in una forma, potrebbe solo svanire. E allora è quello il tuo posto. Fermo, all'inizio di tutto.

Ne sei consapevole. Niente più domande. Silenzio.

(Pausa, silenzio. L'uomo si siede su una vecchia sedia di legno. Ai piedi della sedia, un blocco di fogli bianchi e una penna. Li guarda.)

Nelle tasche gli inizi per mille storie. E ora mille storie, senza inizi. Tutte sospese sulla testa. Agito le mani, ma non le afferro.

Non le prendo più.

(Agita le mani, come a voler prendere queste storie che gli volano sulla testa.)

Non sono un naufrago che chiede aiuto. No. Sono io. Non mi riconoscete? Sono io. Uno scrittore. Davvero, anche se non ci crede più nessuno.

(Si china, li raccoglie e li mette sulle ginocchia. Parla, giocando con la penna.)

"Un giorno...", "C'era una volta...", "Tanto tempo fa...".

Se un tempo collezionavo incipit, ora riciclo tentativi falliti. Sono uno scrittore che non sa più scrivere. O meglio, uno scrittore che non sa più cominciare dall'inizio. Lei se n'è andata e si è portata via tutto.

Non ha lasciato niente. Ha fatto piazza pulita. Non trovo più le parole nell'aria che respiro, nelle cose che vedo, né in quelle che tocco e mi toccano. Sono rimasto qui.

(Sbatte il blocco bianco sulle ginocchia. Muove con difficoltà la penna tra le dita. Prova a scrivere qualcosa ma escono solo scarabocchi.)

Il blocco bianco ce l'ho, vedete? La penna pure. Solo che non scivola più. Resta tra queste dita di legno. Non salta, né rotola. Capriole, giravolte, riccioli paralizzanti. Al massimo punzecchia nervosa. Il ritmo è suo. Solo mani impotenti ad assecondarla. Un tic, tic, tic continuo, ripetitivo.

(Fa tic, tic, con la penna sul blocco.)

Restano tracce di inutili puntini. Dicono di me. Ormai, solo pieno di storie. Ne potrei raccontare un'infinità. Tutte quelle non vissute, tutte quelle sognate, tutte quelle che avrebbero dovuto prenderci e portarci via.

Ne ho tante, basta chiedere. Strette, schiacciate, in grandi valigie che ho chiuso a fatica. Ne vuoi una? Chiedimelo, ne ho una per ogni giorno.

Ci sono le favole per i pomeriggi di pioggia, e i racconti per i giorni di sole. Quante ne vuoi, davvero. Dovrai solo lasciarmi il tempo di cercare. Nelle mani e sulla bocca, e le troverò tutte.

Tutte

quelle che ti faranno vivere e respirare, cantare, tremare, innamorare e andare via così, senza ricordi... Pescatori e principesse, chicchi di riso capricciosi e fiori gialli accesi... Le mie infinite

storie. Ma non saprò più scriverle. Non più.

(Silenzio. Riprende a parlare dopo una piccola pausa. Il tono è più basso e lento.)

Storie senza inizio. Come corpi senza testa.

Mi ossessionano le mie storie, senza capo né coda. Strani animali, che tornano in sogno. Senza braccia, né gambe.

Tutte nella mia testa che, se si potessero leggere, direbbero di me.

E invece restano lì, ancora una volta soffocate, impedito, muto.

Spaventose.

(Si alza, cammina su e giù, agitato, cupo. Lentamente si calma, andatura più lenta. Sul palco si alza gradualmente un piazzale. Si esce dal buio. L'uomo guarda in su, si gratta la testa.)

Succhi di storie. Succo di me, di te, di noi al negativo. Solo succhi, senza sapore. Ma sono uno scrittore e se non ho un inizio, saprò cominciare dalla fine. Non mi lascerò scoraggiare. Mi divincolerò libero e morbido, allentando tensioni e impedimenti. Non resterò incastrato, mi basterà iniziare con la fine. Il titolo? In basso a destra, per favore.

(Scrive sul foglio il titolo)

Bugie

Bugie, come le nostre storie tutte.

Bugie, come quelle che ci piace ascoltare.

Bugie, di fantasmi ed eroi, di amori perduti e ritrovati.

Bugie, di bracciali d'argento caduti e di pugni chiusi di segreti. Per una gioia e un dolore in gola, raccontami bugie.

Dimmi che il tuo odore sarà la mia casa, e che nel tuo respiro troverò tutti i miei viaggi. Solo così crederò che le tue mani basteranno a vestire i miei inverni, e nei tuoi capelli ci saranno tutti i colori possibili. I piedi scaveranno nella sabbia e nei tuoi

occhi saprò riconoscere le forme che ami.

(Si alza, posa il blocco sulla sedia. Si posiziona al centro, e si rivolge diretto al pubblico.)

Erano solo inizi quando stavo con te.

Perché era quello il mio posto.

Stavo così bene che non ho voluto spostarmi. Né avanti, né indietro.

Ma adesso che non ci sei, le mie sono solo storie sospese.

Storie che non si possono dire. Quelle scritte sulle strade che non abbiamo potuto prendere. E non mi restano che conclusioni. Dolcissime e crudeli conclusioni.

Ma per finire non userò un punto. Inizierò semplicemente dalla fine.

E la fine sarà solo una bugia.

(L'uomo si schiarisce la gola.)

Dedicato a te, come tutto ora del resto. A te, che te ne sei andata via senza chiedermi il permesso. Il titolo? In basso, a destra.

(Musica di pianoforte in sottofondo. L'uomo recita una poesia.)

Bugie.

Raccontami bugie, perché il silenzio è ladro di favole.

Preferisco le menzogne, che cullano e ingannano.

E incantesimi di parole, per un ritorno.

Cercali, anche in tasca.

Io ho solo un sorriso, ma non basta.

Ogni scrittore vive una storia d'amore con l'ispirazione, fatta – come tutte le storie d'amore – di passione e di compromessi, di tradimenti e di abbandoni, di intima comunione e di momenti di solitudine. In questo bel monologo teatrale, che è la prima sceneggiatura con cui l'autrice si è cimentata, Nicoletta Nicolai dà voce al dramma della "pagina bianca", declinandolo come la fine di una relazione sentimentale, alla maniera del teatro dell'assurdo, di cui ricalca la scenografia spoglia e il periodare fulminante.

Il protagonista sembra uscito da una pagina di Samuel Beckett: quest'uomo buffo, disorientato, mezzo naufrago e mezzo clown, potrebbe tranquillamente accompagnarsi con i vagabondi Vladimir ed Estragone di "Aspettando Godot". Come loro, anche lui è in attesa. Ma non è un'attesa esistenziale e inevitabile, in cui si crogiola. È un attendere angoscioso, tormentato, doloroso, per nulla rassegnato.

La scena si apre sul passato, presentato come un eden, quando l'uomo collezionava incipit: l'intimità massima con l'ispirazione, l'unione madre di creazione continua, la promessa. Nicoletta scrive: "Era un amore fatto solo di inizi. Un amore, che non voleva consumarsi di tempo". L'idea foriera di aspettative grandiose, che si nutre di sé: meravigliosa, ma insufficiente. Nel monologo, il frutto di queste nozze diventa un unico punto, preciso e solo in una pagina bianca, immobile come una macchina in panne, carica ma spenta, all'incrocio di quattro strade che non saranno mai imboccate.

Per meglio spiegare il blocco, l'autrice fa passare il suo personaggio dall' "io" al "tu". Un cambio di prospettiva che ha l'obiettivo evidente di stimolare l'immedesimazione dello spettatore: "Sai che la tua idea sospesa, se messa in una forma, potrebbe solo svanire. E allora è quello il tuo posto". E quanti, e quante volte, sono caduti nel tranello? Innamorati dell'idea originaria al punto tale da non riuscire a liberarla, gelosi al punto da non poterla condividere?

Quella che si apre dopo è la tragedia al centro del monologo: finita la fase degli incipit, rimangono mille storie senza inizi, fantasmi sospesi senza capo né coda. Solo a questo punto il protagonista si siede davanti a un foglio di carta e a una penna e rivela la

sua identità: "Non sono un naufrago che chiede aiuto. No. Sono io. Non mi riconoscete? Sono io. Uno scrittore. Davvero, anche se non mi crede più nessuno". Sul palco in questo istante c'è lo Scrittore, non uno scrittore, a chiedersi qual è il suo ruolo nel mondo. E pare di sentire Montale: "Codesto solo oggi possiamo dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo".

Nelle scene successive il monologo insiste sugli effetti dell'abbandono subito, disegnando un paesaggio di oppressione: lo scrittore soffocato dalle innumerevoli storie che non riesce a scrivere, impedito, mute. Ancora: Tutte nella mia testa, che se si potessero leggere, direbbero di me. Ecco l'ossessione: non riuscire a lasciarsi leggere. Una volta Virginia Woolf scrisse: "Solo l'autobiografia è letteratura, i romanzi sono la scorza e alla fine si arriva al nocciolo: o io o tu". Come dire: la scrittura è sempre una battaglia personale, lo scrittore è sempre un guerriero che si denuda in pubblico.

Alla fine del monologo il protagonista trova una soluzione: se non c'è l'inizio, comincerà dalla fine. Il titolo non sarà in testa, ma in basso a destra. E la fine che racconterà sarà una bugia, come tutte le nostre storie. Pure conclusioni, dolcissime e crudeli, come quella del monologo stesso, con l'uomo che recita una poesia, dal titolo "Bugie", che elogia menzogne e incantesimi ma finisce con una verità luminosa: lo ho solo un sorriso, ma non basta. Torna in mente Ernest Hemingway: "I bei libri si distinguono perché sono più veri di quanto sarebbero se fossero storie vere".

Sia chiaro: abbiamo azzardato un'interpretazione tra le molte possibili. Abbiamo fatto "suonare" il testo con gli strumenti di cui disponiamo. Di una cosa, però, siamo certi: ci piacerebbe vedere rappresentato questo monologo in un teatro. A Nicoletta, che chiedeva in lista cosa ci fosse da buttare e cosa da tenere, rispondiamo: non gettare via nulla. Approfondisci semmai il passaggio dal collezionismo di incipit alle storie ossessionanti, estendi gli sprazzi di lirismo e di favola. Ma il testo respira già così com'è: ha il suo incipit, il suo svolgimento e la sua conclusione. L'esatto contrario della sciagura che racconta.

(Manuela Perrone)

QUESTIONI LETTERARIE

di ROSA ELISA GIANGOIA

E' bastata una domanda sintetica e perentoria di Andrea Monda: Quali sono i vostri classici del '900? per aprire in lista un dibattito a cui molti hanno partecipato con vivacità e impegno. Il problema è reale e lo si avverte soprattutto in ambito scolastico per quanto riguarda il canone degli autori che per il Novecento ha una sua configurazione solo per la prima metà del secolo, mentre è ancora del tutto aperto per la seconda, sia per la letteratura italiana che per quelle di altre lingue e nazioni. Dal dibattito che si è sviluppato in lista sono emerse alcune interessanti linee di tendenza: innanzitutto l'incidenza della globalizzazione si sta imponendo anche come elemento di rilevanza letteraria, il che comporta pluralità di prospettive di valutazione, ma anche predominanza della produzione in inglese e conseguente marginalizzazione di altre aree linguistiche. Oltre a questo possiamo dire che il Novecento è stato un periodo in cui da un lato, soprattutto per la poesia, il linguaggio letterario ha avuto importanza fondamentale, però nell'accettazione-valutazione di molte opere, specie di narrativa, l'orientamento ideologico ha assunto sovente un ruolo eccessivo, per cui, in larga misura per la produzione italiana, la progressiva presa di distanza dalla contrapposizione politica e l'analisi più serenamente letteraria può contribuire ad una rilettura e a una nuova valutazione di molte opere, la cui affermazione è stata sovente favorita da ragioni extra letterarie. A orientare marcatamente le valutazioni negli ultimi decenni appena trascorsi sono stati anche i rapidi

passaggi di metodologie critiche (dal crocianesimo, allo storicismo marxista, allo strutturalismo, alla semiotica, alla critica psicanalitica, ecc.) che sovente hanno favorito quelle opere a cui di volta in volta più facilmente la metodologia si poteva applicare.

A creare i classici sarà come sempre storicamente è avvenuto l'occhio schiarito dalla distanza e l'affezione dei lettori, in quanto solo le opere sottoposte ad un riuso diventano classici, anche se sappiamo che questo riuso può subire rallentamenti, allontanamenti e impennate: a insegnarcelo sono Omero e Dante. In base a questa consapevolezza possiamo dire che tutti noi abbiamo l'occasione di dare un piccolo o grande contributo alla creazione dei classici: quanto più leggiamo un autore, quanto più ne parliamo in pubblico e in privato, quanto più ne diffondiamo la conoscenza e teniamo viva l'attenzione sulla sua opera. A questo punto ritorna la questione delle ragioni e metodologie delle nostre scelte, un discorso tutto da riaprire.

Questo interrogativo, propostoci da Andrea Monda, mi sembra davvero molto interessante. Visto che non ci sono state finora risposte, ho pensato di riproporlo, perché mi piacerebbe molto sentire delle opinioni e discutere.

Da parte mia, posso dire che i nomi di Proust e di Joyce sono imprescindibili, perché hanno proposto e realizzato modi e forme storicamente nuove di narrare, anche se sulla base di visioni della vita per me limitate. Mauriac e Bernanos, che ho letto molto nella mia giovinezza, hanno il grande merito di affrontare coraggiosamente la contrapposizione tra bene e male, con una grande apertura e disponibilità verso il bene, per quanti rischi comporti e difficoltà richieda, ma il loro modo di narrare, soprattutto per Mauriac, è piuttosto rigido e schematico, molto costruito nei personaggi e nelle situazioni. Mi piacerebbe sentire altre opinioni.

Rosa Elisa Giangoia

mamma mia i classici del '900. Alla rinfusa. Eliot "Terra Desolata"; Pound, "I cantos"; Montale "La bufera e altro"; Celan "Le poesie"; Celine "Viaggio al termine della Notte"; "Trilogia del Nord"; Greene "Il potere e la gloria"; Hemingway, "Addio alle armi", "Fiesta", "I 49 racconti", "Il vecchio e il mare"; Pavese "La casa in collina"; Levi "I sommersi e i Salvati"; Gadda "La cognizione del dolore"; Svevo "La coscienza di Zenone"; Sciascia "L'affaire Moro"; Pasolini "Petrolio"; Camporesi "La carne impassibile"; De Benedetti "Il romanzo del '900"; Contini "Esercizi di lettura"; Quinzio "Dalla gola del leone"; ecco questi in prima battuta.

Demetrio Ernesto Paolin

che domanda difficile che ho fatto.. allora (dimenticherò qualcuno di sicuro)..ecco qua:

Eliot, "Assassinio nella cattedrale" e "I quattro quartetti"; Ungaretti, Sbarbaro, Caproni, Betocchi, un po' a caso; Gadda, Buzzati, Tomasi di Lampedusa, un po' a caso; Borges, Le poesie e Le conversazioni; Greene, "Il potere e la gloria", "La fine dell'avventura"; Sciascia, "L'affaire Moro", "A futura memoria"; Lewis, "Diario di un dolore", anzi no, tutto; Tolkien, "Il signore degli Anelli", anzi no, tutto; Chesterton, "Ortodossia".. anzi no, tutto; Burgess, Un'arancia a orologeria; A.Huxley, Il mondo nuovo; G.Orwell, La fattoria degli animali; e poi anche qualche francese: Peguy, Bernanos, Asterix ciao!

Andrea

PS: ovviamente ho letto solo il 60% di quanto sopra indicato, però tutto Asterix!

Andrea Monda

ci mettiamo anche Tozzi?

Sandra Palombo

Ma prima, potete spiegare cos'è un classico? perché, davvero, è una parola che si presta al fraintendimento. e dire "vostri classici", beh, non sarebbe meglio parlare di libri preferiti? con "classico" non si individua qualcosa di riconosciuto da tutti, come classico? qualcosa che pure uno che non ne sa tanto, dell'argomento, del libro, lo individua subito come classico? ma forse sto andando fuori tema, come il solito. beh, buona serata.

Andrea Brancolini

Caro Andrea, scusa se intervengo dopo tempi di silenzio, e se rispondo alla tua lettera. Noi non sappiamo più cos'è un classico, ma i classici costituiscono la storia della letteratura e del linguaggio di ogni paese. Noi non sappiamo più cos'è la storia, leggiamo notizie di ogni paese, ma ci sfugge quel linguaggio che ce lo fa conoscere come migliore espressione di una cultura e di una lingua in quel determinato momento, quell'opera che sarà un classico. Dire un classico, è dire il tempo presente e il tempo che passa, è l'opera che sfida il tempo, e rimane nella storia. Non pochi libri indicati da Monda saranno classici del Novecento, non so Tozzi, certamente ha un suo valore. Ma ci sono altri libri del secolo passato che certamente diventeranno classici.

La classicità è un concetto ostico. Non ha niente a che vedere con il classicismo e il neo-classicismo in arte, i greci ne conoscevano già il significato. Decidere cos'è un classico è molto difficile perché c'è bisogno di una visuale. La distanza fa il classico. Ogni secolo ha i suoi classici, ma sono quelli passati. Per il resto, alcuni libri possono essere considerati classici, se sentiamo che leggendoli e rileggendoli resistono al tempo, se siamo convinti che veicolano qualcosa di imperituro, nella condizione umana di ogni tempo, compreso il nostro.

No, non sei andato fuori tema

saluti cari

Laura Romani

Hemingway, "Addio alle armi", "Fiesta", "I 49 racconti", "Il vecchio e il mare"

**

Aggiungerei, in testa secondo me, Per chi suona la campana.

Bruno Giuliano

Andrea Branc e Laura.

proprio perché io non so cosa siano i classici non ci ho neppure provato ad andarci intorno.

Definire un classico è come dire se Di Stefano era o no più

bravo di Maradona o di Pelè.

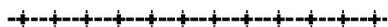
Si possono fare discorsi del genere.

c'è poi una difficoltà per me oggettiva. Io ho provato a leggere Proust e l'ho trovato, per me, ostico, difficile, inutile e prolisso che so che la Ricerca è un testo cardine della letteratura e della cultura, che faccio? Sarà un classico, ma io lo trovo un libro che non mi dice niente.

ognuno credo che debba rispondere, se vuole, alla domanda di Andrea Monda senza mettersi a specificare prima cosa è classico e cosa no. ad esempio, io non ho messo d'annuncio. forse bisognava, ma il d'annuncio che avrei messo era quello del notturno, delle prose autobiografiche, non quello dei romanzi o delle poesie, che canonicamente sono considerati classici.

Cioè si arriva cammin facendo al discorso del canone, e c'è poco da fare il canone si sposta continuamente, perché la letteratura è una bestia viva.

Demetrio Ernesto Paolin



Il concetto di classico deriva direttamente dal concetto di canone e non viceversa. Ha ragione Demetrio: non ha senso (e questo fu l'errore più grave di certo strutturalismo) definire un sistema in cui abbiamo cose classiche e altre meno. Si tratta ancora di uno sforzo della nostra snaturata ragione che non vuol piegarsi alla molteplicità più caotica.

Mi ricordo che al liceo il Guglielmino impartiva le leggi su chi era classico e chi no, facendoci credere per esempio che Ungaretti è un po' meno di Saba. E a ben vedere è così banale - alla fine - la schematizzazione che rintracciarne i perché è molto più semplice di quanto si direbbe. Ma noi non lo diremo.

Da parte mia posso restringere il campo e dirti qualcuno dei miei classici (cercando di escludere quelli detti da gli altri): Bulgakov: Il maestro e Margherita; Boll: Opinioni di un clown; Palazzeschi: L'incendiario; Queneau: Zazie nel metrò; Magrelli: Ora serrata retinae; Pagliarani: La ragazza Carla; Mann: La morte a Venezia; Sartre: La nausea; Zanzotto: Pasque; Calvino: I nostri antenati; Adorno: Minima moralia; Derrida: La scrittura e la differenza; Givone: Storia del nulla; Eco: Il nome della rosa; Opera aperta; Oz: Contro il fanatismo; Borges: Finzioni; Burroughs: La febbre del ragno rosso; Sanguineti: Laborintus, Il gatto lupo; Montale: Le occasioni; Satura; Ungaretti: La Terra Promessa; AA. VV.: Gioventù cannibale; Orwell: 1984; Tozzi: Con gli occhi chiusi; Tondelli: Weekend postmoderno; Truffaut: Il cinema secondo Hitchcock; Mila: Breve storia della musica; Pessoa: Faust; Landolfi: La pietra lunare; Rushdie: I versi satanici; Salinger: Il giovane Holden; Ceronetti: Viaggio in Italia; Foucault: Sorvegliare e punire; Benjamin: L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica; Barthes: Lezione inaugurale della cattedra di Semiologia letteraria al Collège de France (1977) (Einaudi); Pasolini: Ideologia e linguaggio; M. Bloch: Apologia della storia; Carr: Sei lezioni sulla storia; Rodinson: Maometto.

Ce ne sono infiniti..... Per ora mi fermo. Veramente infiniti....

Ciao..

Federico Fastelli



Bè, secondo me i "classici nel Novecento" stanno altrove rispetto alla vulgata tradizionale. E sono sicuramente fuori dalle rotte dell'avanguardia e anche, sicuramente tra altri generi "ibridi". Butto giù quello che mi viene in mente, ma perché non sistematizziamo la questione sul blog?

Intanto ecco i miei: Franz Kafka Il processo; Samuel Beckett Aspettando Godot; William Butler Yeats I Cigni selvatici di Coole; Eugenio Montale La Bufera e Altro; Seamus Heaney The Spirit level; e poi...in musica Maurice Ravel Concerto per

la mano sinistra - Quartetto in Fa; Dimitri Shostakovich ventiquattro Preludi; Seregej Rachmaninof Concerto n.2 per pf. e orchestra; Rodrigo Concerto di Aranjuez per chitarra e orchestra; Miles Davis Kind of Blue; Thelonius Monk Monk per piano solo; U2 Achtung Baby; Angelo Branduardi Alla Fiera dell'Est;

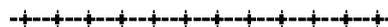
Saverio Simonelli



Montanelli? ma non è un giornalista? Eppoi non apriamo la discussione al cinema...oppure sì?

Occhio che mi scatenano...

Andrea Monda



Ma insomma, caro Demetrio, che c'entra il calcio, suavia. E, per provare ad andarci intorno, leggi G. Steiner, ti sarà molto utile. Ma perché rispondere alla domanda senza porsi la domanda "che cos'è un classico?". Mi domando proprio quale indifferentismo letterario vi trovi così d'accordo nel non dover porre problemi.

Complimenti per la solita grande disinvoltura con cui si trattano certe questioni. Ma questo sui classici, per fortuna, è un problema aperto del quale non mi sembra poi tanto indegno e illegittimo parlare. Quanto a Proust, è ormai entrato nel patrimonio universale, e poco importa se a qualcuno non dice niente. Non è neppure questo un criterio per definirlo non classico, appunto. Mi sono scusata con Andrea, devo scusarmi anche con te se ho osato intervenire?

Auguri e buon lavoro a tutti voi

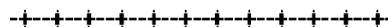
Laura Romani



il calcio c'entra sempre, temo.

Eppoi Demetrio ha citato i veri classici del '900: Pelè, Di Stefano, Maradona. Aggiungerei Zico, Baggio e Rivera. E aspetto ancora la pro-vocazione sul cinema...

Andrea Monda



Laura no.

il problema non è l'essere intervenuta, ma il problema è sulla domanda di andrea. Classici. Ho letto Steiner, non si direbbe ma è così. E secondo me Steiner mi darebbe ragione sul discorso che facevo a proposito del calcio e dei classici.

Provo a svilupparlo, per dimostrare come ha detto federico, che è il canone, l'idea che abbiamo di canone, che fa i "classici" e non viceversa. L'intervento di Saverio - ti devo dire due o tre cose Saverio, tutte belle non è un minaccia poi ti chiamo - me lo conferma quando dice che il classici del '900 non sono tra i quelli che il canone ha definito tali. Ovvero: Saverio sta usando un altro canone.

Un canone ancora diverso da Raffalele che ci mette pure i vangeli.

Prendiamo l'esempio Di Stefano, Pelè e Maradona. Sono tre giocatori del 900, del secondo '900, e sono stati grandissimi per quanto riguarda le vittorie di club e non solo. Né Di Stefano, né Pelè, né Maradona hanno potuto giocare uno contro l'altro. Un mio amico giornalista sportivo a domanda: quale è il più grande. Mi ha detto: Maradona, ma - ha aggiunto - non ho visto giocare gli altri due, e anche se li avessi visti giocare

non si potevano fare paragoni, il calcio di Di Stefano non era quello di Pelè e ancor meno di Maradona. Non ti pare una metafora incredibilmente precisa rispetto a quello che noi andiamo a cercando nella nostra definizione di classico, simile proprio a quella che dà Stenier o che dà Calvino. Il classico è qualcosa, secondo loro, che azzera l'hic et nunc. Che ti parla come se fosse scritto ora. Steiner dice che secondo lui classico è quando Maradona, Pelè e DiStefano possono giocare insieme. E Schumacher, Senna e Villeneuve sulla stessa macchina. Quella di Steiner è una pia illusione, questo non è possibile. Quindi il Canone, tranne alcuni casi molto particolari, non è immobile e tanto meno difendibile.

Laura tu certamente avrai letto le Prose della Volgar Lingua di Bembo. In questo testo, Bembo stabilisce un primo canone: dice la prosa è quella del Boccaccio, la poesia è quella del Petrarca.

E Dante? Cioè la Commedia, a parte qualche cosa di rito, viene lasciata fuori.

Per qualche secolo questo canone, almeno in Italia, ebbe un effetto importante. Non esiste la possibilità di definire "classico" un testo soprattutto quando si guarda la contemporaneità.

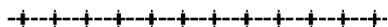
Demetrio Ernesto Paolin



Classici del '900? vi ricordo che si è partiti da lì e già questo restringe il campo... forse...perchè comunque la domanda resta...classico rispetto a cosa? i parametri da considerare sono tanti forse troppi...classico perchè universalmente riconosciuto, ma con universalmente cosa intendiamo? parliamo di cultura occidentale? perchè magari ad un bengalese un Montale, un Joyce dicono poco...è che questo etichettare probabilmente non ha più senso in un'epoca in cui tutto si muove e la definizione "classico" mi sembra che nasconda più un mediatico "intellettualmente indispensabili" che però tende più a limitare che ad allargare gli orizzonti...ci sono "classici" che oggi non rileggerei neanche se mi legassero ad una sedia, eppure c'è stato il tempo in cui mi è sembrato di non poterne farne a meno...insomma ciò che cerco ora è semplicemente una lettura necessaria...in questo momento per me necessaria...classico? mi sa di eterno...è una dimensione che non riesco a considerare.

con affetto

lisa



Lucidissimo come al solito, Demetrio...condivisibile dalla a alla z. A proposito, Demetrio - comunicazione di servizio - perchè non mi chiami? Mi si è azzerrata la memoria del palmare e ho perso tra gli altri anche il tuo numero - Dobbiamo fare attenzione ad andare dietro a Steiner che ama un po' troppo il gusto dello spiazzare, specialmente in questa sua stagione senile...e poi si lascia sempre prendere la mano dalla foga stilistica e non sempre è attendibile...direi che va sempre preso con la tara del suo immenso autocompiacimento. Saluti

Saverio Simonelli



Hai ragione, Lisa, è molto difficile e azzardato definire classiche le opere del Novecento, ci siamo troppo dentro ancora, e solo la distanza porterà alla luce un concetto di classico del Novecento, nelle opere che testimoniano, oltre alle invenzioni del linguaggio, le idee e i sentimenti che più lo rappresentano, e in maniera duratura. Anche a noi un testo bengalese

(anche l'Africa ha la sua letteratura) forse dice poco, ma magari contiene quelle caratteristiche che fanno di un'opera un classico. Derek Walcott, per esempio, per la ricchezza della lingua e della forza inventiva che tocca geografie e culture in cui piante animali, uomini, città e cose si esprimono nella loro vis più profonda, a volte anche cruenta, può diventare un classico in senso globale. Nulla di "intellettualmente indispensabile", però, nel difendere la definizione "classico". Alcuni libri celano tesori intramontabili e ricchezze che l'umanità si premura di conservare. Quelli sono classici. Anzi, tanto più il mondo della comunicazione tende a trasformare gusto ed espressione, ci riesce difficile ormai gustare appieno ciò che viene considerato un classico.

Mauriac, come Bernanos, Gide e tanti altri sono ancora in purgatorio, e benché abbiano attraversato gran parte del Novecento non sono ancora entrati definitivamente nel novero dei classici, anche se tenderebbero a farlo. Il Piccolo principe di St.Exupéry, al contrario, sembra essersi avviato verso quel futuro. Più che universalmente riconosciuto, un classico parla un linguaggio universale. Certo, la lingua di Foscolo è difficile, eppure non si può dire che non sia un classico? per il Novecento andiamoci più cauti. Sull'Espresso di alcuni anni fa, mi pare, ci fu un sondaggio tra gli scrittori per sapere quali libri avrebbero salvato. Se oggi ne rileggestimo l'elenco rimarremmo forse meravigliati. Anche Leopardi considerava a suo modo la dimensione dell'eterno. Possiamo per questo negargli di essere un classico del suo secolo?

Non ho visto il nome di Marguerite Yourcenar tra gli elenchi esibiti. Tanti la considerano già un classico.

Indicare è facile, basta corredarsi dell'elenco di qualche casa editoriale prestigiosa, difficile è dire però perché classici. Se invece di classici potessimo dire quelli che ci sembrano più importanti, i migliori, quelli che ci hanno formato di più e meglio, anch'io avrei fatto un elenco. Lasciamoli comunque scorrere, quei nomi, sul filo del tempo, tanto per riprendere la Y., e vediamo se resistono.

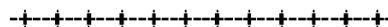
Con i miei più cari saluti

Laura Romani



Per me Tozzi (Federigo) è uno dei più grandi narratori italiani in assoluto. Io l'ho messo.

Federico Fastelli



e citiamo anche il nostro amato Calvino (Italo): "un classico è quel libro che non ha smesso di dire quello che ha dire". Non ricordo se avevo messo tra i classici "Il piccolo principe", direi proprio di sì, che ci sta benissimo. I classici che ho elencato io sono per lo più "classici" alla Mark Twain che (se non sbaglio era lui, o Chesterton?) diceva che un classico è un libro che tutti dicono di voler rileggere, ma non hanno mai letto. Però, limitandoci al '900, forse posso dire che più della metà di quei titoli li conosco, in particolare Asterix, una delle poche cose belle che provengono dalla Francia (insieme a Jacques Tati). Apro e chiudo sull'800 con 4 nomi: Manzoni, Wilde, Dostoevsky e, soprattutto, Stevenson. Ma qui si rischia di cadere nei classici "alla Mark Twain". Non citatemi giornalisti vi prego (ricordatevi di leggere l'oggetto di questo messaggio) ma, se volete, accetto una discussione sul cinema. Ecco qua, giusto per "intrigare": "La vita è meravigliosa" (Capra); L'ultimo hurrà (Ford) e "La morte corre sul fiume" (Laughton). Un tris imbattibile.

Andrea Monda



Miller "Il ritorno del Cavaliere Oscuro"; Moore e Lloyd "V for Vendetta"; Ende "La storia infinita"; Eco "Il pendolo di Foucault"; Brooks "Young Frankenstein"; Tolkien "Il Signore degli Anelli", "Lo hobbit"; Barks Le storie di Paperino & co; Kubrik "Dr. Strangelove"; Goedel Teorema di incompletezza; Einstein Relativita' ristretta; Magritte "L'impero delle luci"; Mondrian "Composizione n.5"; Pollock "Alchimia"; Burton "Beetlejuice"; Schultz Peanuts; Watterson Calvin & Hobbes

--
Marco Marincola



Oddio, mi ero dimenticato L'Uomo senza qualità. Da imparare a memoria il capitolo 4 dal titolo: se esiste il senso della realtà deve esistere anche il senso della possibilità. Lì c'è tutto il postmoderno annunciato...e poi scrive come solo un tedesco sa fare...massimo della precisione massimo del lirismo implicito e mai retoricamente squadernato.

Saluti...

Saverio Simonelli

P.S. non è vero che dalla Francia è venuto solo Asterix di bello...guardate giocare a calcio Titi Henry...poesia assoluta in movimento, altro che futurismo...:)

NOVITA' DAL MONDO DI BOMBACARTA

di LIVIA FRIGIOTTI

Anche in questo numero non manchiamo di porre l'attenzione sulle attività, appena passate e future, della nostra Bombacarta. Ricercando tra le mail ricevute nel mese, mi meraviglio sempre un po' del fatto che annunci e novità non manchino proprio mai. Libri, eventi, nuovi arrivi, semplici condivisioni, tutto dimostra quanto la lista sia in movimento e quanto ogni partecipante sia profondamente legato ad essa. Questo ci fa davvero sentire vivi. E poi finalmente si ritorna in Officina Bombacarta per un nuovo anno insieme.

Livia



Riparte...

BombaCarta Officina di espressioni 2006/07

Tema dell'anno:

COLORI

Primo incontro

Sabato 28 Ottobre 2006 ore 10.30-17.30

Istituto Massimo, via Massimiliano Massimo, 7 Roma-Eur

Cos'è? L'incontro di Officina è l'appuntamento principale di Bombacarta. Officina è un **workshop tematico** gestito in forma di **seminario tra espressione scritta, visuale e musicale**. Gli incontri mirano alla formazione personale e svolgono un ampio tema annuale che ha le caratteristiche del percorso critico.

Coordina l'incontro Antonio Spadaro

Il tema di questo incontro sarà **Il senso del colore**

-> **Spiegazione:** Qual è il senso e il valore del colore? Perché la realtà è colorata? Cosa vedo quando vedo colori?

Dov'è? Il workshop si tiene dalle ore 10.30 alle 17.30 presso l'**Istituto Massimo** di Roma in via Massimiliano Massimo, 7. **Per arrivarci** occorre scendere alla fermata Eur-Palaspport della linea B della Metro e raggiungere viale Europa. Salire la grande scalinata fino in cima e quindi girare a sinistra e proseguire fino a raggiungere la grande cancellata bianca dell'Istituto. Dalla fermata della Metro 12 min. ca.)

L'accesso è libero e la partecipazione è gratuita.



From: Antonio Spadaro

To: riflessi@yahoogroups.com

Cc: bombacarta@yahoogroups.com

Subject: [bombacarta] Ecco il mio nuovo libro uscito appena adesso!

La grazia della parola
Karl Rahner e la poesia

Autore/i: Spadaro Antonio

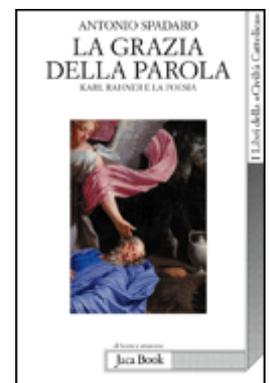
Prezzo: Euro 12,00

Argomento: Letterature e Poesia / Letterature - Poetry

Commento: Una scoperta per chi si interessa di letteratura e di critica letteraria. Per il lettore di spiritualità e teologia un volto meno noto di Rahner e la conferma del nesso profondo tra letteratura e creazione teologica messo in luce dagli "Stili laicali" di von Balthasar.

Il grande teologo Karl Rahner (1904-1984) ha scritto alcuni saggi nei quali sviluppa una attenta riflessione sul linguaggio della poesia. Essi compongono - forse senza una precisa intenzione - un discorso estetico ampio e coinvolgente.

La capacità e l'esercizio di ascolto della parola poetica è anche un presupposto per ascoltare la parola di Dio, «alla quale



l'uomo si abbandona in umile prontezza, affinché essa gli apra l'udito dello spirito e gli penetri nel cuore». In effetti, Rahner, interrogandosi su come sia possibile per l'uomo d'oggi trovare accesso alla fede cristiana, scopre che una poesia di Baudelaire o un romanzo di Graham Greene possono suscitare nel lettore una personale esperienza religiosa. Tra teologia e arte della parola Rahner, infatti, scopre un'affinità intrinseca. L'essere umano è stato creato e salvato dal Verbo fatto carne, e la letteratura, per il solo fatto di esprimere la realtà umana, dice dunque il mistero di Cristo e l'esperienza che l'uomo ne fa, perfino quando la ignora o la rifiuta.

Rifuggendo dalla logica vana e incongrua, che vede in ogni approccio teologico alla letteratura non propriamente di ispirazione religiosa un tentativo di «riabilitare» o «battezzare» autori «miscredenti», l'autore espone il pensiero del teologo tedesco intrecciandolo in maniera esplicativa alle intuizioni di scrittori, anche tra loro lontanissimi tranne che per il loro genio, quali Marcel Proust e Flannery O'Connor.

Anno di pubblicazione: Settembre 2006

Pagine: 104

Collana: Di fronte e attraverso

From: tonino pintacuda

To: bombacarta@yahoogroups.com ;

bombasicilia@googlegroups.com

Subject: [bombacarta] una nuova rubrica su Vibrisse

Con la benedizione di giulio mozzi inizio una nuova rubrica, ecco la puntata pilota

http://www.vibrissebollettino.net/archives/2006/09/diario_di_un_as.html<http://www.vibrissebollettino.net/archives/diario_di_un_aspirante_giornalista/index.html>

Tonino Pintacuda

From: Antonio Spadaro

To: bombacarta@yahoogroups.com ;

riflessi@yahoogroups.com

Subject: [bombacarta] Andate subito a vedere

Andate SUBITO a vedere <http://www.bombacarta.com/>
Adesso trovate l'editoriale in inglese (fisso) e in italiano (commentabile come un normale articolo) e in più foto e foto...

Enjoy!! Let's dwell in possibility, guys!! Bum!

Antonio

From: "Francesca Dello Strologo"

To: <bombacarta@yahoogroups.com>

Subject: [bombacarta] Orchestra di piazza Vittorio - martedì 12.9 - Teatro Verdi Firenze

Vorrei iniziare dal finale: da un'orchestra "colorata" che suona sul palco del teatro Verdi a Firenze mentre la sala è tutta in piedi a battere le mani.

E a ballare al ritmo di una musica meticciasca, miscela di melodie e armonie provenienti un po' da tutto il mondo: Cuba, Ungheria, Ecuador, Senegal, Italia, Tunisia, Argentina, Stati Uniti, Bra-

sile...

L'idea dell'Orchestra nasce a Roma, nel quartiere Esquilino. Dal desiderio di un gruppo di persone di non veder trasformata in sala bingo, lo storico cinema Apollo, già degradato a sala porno.

Mario Tronco, tastierista degli Avion Travel, sogna di far suonare nell'Apollo un'orchestra di musicisti di culture diverse. La storia dell'Orchestra è filmata passo dopo passo da Agostino Ferrente ed è un bellissimo film documentario.

E' stato incredibile poter ascoltare l'Orchestra suonare dopo aver visto la storia della sua nascita.

Vi invito ad andare al cinema. Il film esce il 22 settembre.

Francesca

From: tonino pintacuda

To: bombacarta@yahoogroups.com ;

riflessi@yahoogroups.com

Subject: [bombacarta] Un po' di Bombacarta oltreoceano

Su Gente d'Italia <<http://www.lagenteditalia.com/>> (un quotidiano in lingua italiana che esce in America) inizia oggi una nuova rubrica settimanale: *Gente d'Italia Libri*.

La curatrice Stefania Nardini la presenta così:

"Due pagine per raccontare l'Italia da una prospettiva che è il cuore pulsante del nostro modo di essere: la scrittura. I libri che raccontano le nostre storie, i luoghi, le passioni. Che rappresentano la qualità di una letteratura al di là delle logiche commerciali. Vogliamo proporvi autori capaci di trasmettere emozioni, contenuti. Con alcuni di loro parleremo, di altri vi racconteremo.

Puntiamo a proposte di qualità. A un modo di fare recensioni capace di trascinare chi legge in "quel" mondo. Un modo per dire ai nostri lettori d'oltreoceano che hanno il diritto di pretendere. Pretendere di trovare nelle nostre librerie italiane qualcosa di nuovo, che vada al di là delle leggi di mercato. E' un tentativo di "esportazione" al quale ci prestiamo volentieri. Perché il linguaggio della letteratura è universale e un giornale, nel pieno del suo ruolo, ha il dovere di divulgare, informare, per abbattere anche la linea di confine più sottile. Lasciando spazio alle sensibilità di chi dedica la sua vita alla meravigliosa arte dello scrivere."

Questa settimana Demetrio

Paolin<<http://disturboposttraumaticoamaro.blog.tiscali.it/>>ci parla di Emanuel Carnevali e del suo "Il primo Dio", io vi parlo della Sicilia di Camilleri. Stefania Nardini invece ci parla di quell'alchimia che si chiama scrittura.

Anticipiamo che nelle prossime settimane i lettori di Gente d'Italia gusteranno le varie tappe del Giro d'Italia con Vibrisse<http://www.vibrissebollettino.net/archives/2006/08/il_giro_ditalia_2.html>curato

dall'arcilettore Bartolomeo Di Monaco.

La prima puntata di Gente d'Italia libri è nel numero odierno di Gente d'Italia, la versione pdf la trovate qui<<http://www.bombasicilia.it/pdf/gdi150906.pdf>>

Tonino Pintacuda

From: Angelo.Leva@alcatel.it

To: bombacarta@yahoogroups.com

Subject: [bombacarta] Ulisse alla Festa in Paese 2006 a Uboldo.

cari Bombers,
Ulisse durante la festa in paese a Uboldo e in collaborazione con l'associazione Officine Musicali reciterà poesie e racconti son musiche al piano di Bach, Mozart e Schumann.
Il tema generale è la potenza del linguaggio nell'arte con vari sottotemi.

Tra le recite ci sarà anche la mia di quattro poesie di Zamboni che presenterò al pubblico.

Angelo

+++++

From: [Annamaria Manna](#)

To: bombacarta@yahoogroups.com

Subject: [bombacarta] La festa dei lettori e il gruppo F0'C di Trento

LA FESTA DEI LETTORI DEI PRESIDI DEL LIBRO
"Le mille e una lingua" a cura del Gioco degli Specchi
Trento, 30 settembre - 1 ottobre 2006

dalle ore 20.00 alle 22.00
presso il Barycentro
(piazza Venezia, 37 - Trento)
Laboratorio informale di lettura Flannery O'Connor,
a cura di Annamaria Manna.

+++++

From: [Maura Gancitano](#)

To: bombacarta@yahoogroups.com

Subject: Re: [bombacarta] intervista a marianna martino

Ho appena pubblicato sul mio blog un'intervista a Marianna Martino.

Il link è <http://maura.splinder.com/post/9329234>

Maura

+++++

From: [tonino pintacuda](#)

To: bombacarta@yahoogroups.com ;

riflessi@yahoogroups.com ;

Subject: [bombacarta] segnalazione BS 7 in Super Eva

Ecce:

http://guide.dada.net/scrittura_creativa/interventi/2006/10/271105.shtml

Cari saluti

LETTURE ESTIVE

di LIVIA FRIGIOTTI

From: Livia Frigiotti

To: [bombacarta](#)

Subject: [bombacarta] Le vostre letture estive

Cari Bombers

prima della partenza ci siamo scambiati i titoli che avremmo messo in valigia e portato con noi in vacanza. Allora facciamo il punto della situazione: hanno preso solo aria nuova o sono stati letti e sviscerati fin nella loro essenza più profonda??? Vi sono piaciuti oppure no? Per quanto mi riguarda ho terminato già da molto "con le peggiori intenzioni" di Alessandro Piperno, sono poi passata alla lettura del secondo libro di Domenico Seminerio "il cammello e la corda". Mi è piaciuto esattamente come il primo. Scrive davvero molto bene. Non ho ancora letto la vampa di Agosto di Camilleri ma in compenso mi sono tuffata nel mondo di Tabucchi e la lista dei libri letti è lunga: "Notturmo Indiano", "Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa", "Il gioco del Rovescio", "Tristano muore", "il filo dell'orizzonte", "la testa perduta di Damasceno Monteiro". E non solo; oltre a questa full immersion (che non è finita qui), ho letto di Pessoa "il banchiere anarchico" che mi ha lasciata un po' sconcertata, di Sepulveda "diario di un killer sentimentale". Ho da poco terminato "ci vediamo al Bar Biturico" di Paolo Doni (alias Giuliano Zincone). Sto terminando la lettura del libro "un'estate a Cabrera" di Pedro Zarraluki (libro che ha vinto il premio Nadal 2005). In programma per l'immediato futuro ci sono questi libri che occupano il mio comodino (mentre sulla scrivania ci sono altre due file di libri in attesa): "la vampa di agosto" di Camilleri, "Un inverno 1943-1944" di Alessandra Lavagnino, "La concessione del telefono" sempre di Camilleri, "La città invisibile" di Emili Rosales e "Cornici Eloquenti" di Alessandro Ungaro. Con molta probabilità questo sarà il primo che affronterò. Insomma un bel da fare. Ma ho riscoperto finalmente quanto mi piaccia leggere, è qualcosa che da enorme soddisfazione interiore. A voi adesso raccontateci la vostra estate di lettura.

Livia

+++++

From: monda

To: [bombacarta](#)

Subject: Re: [bombacarta] Le vostre letture estive

il 98% dei libri che mi ero portato hanno solo preso aria nuova. Non ho finito, ma lo farò, "Il mondo nuovo" di A.Huxley. Notevole. Ho finito invece il saggio "La crisi della civiltà" di J.Huizinga, molto notevole. Ho letto due belle raccolte di poesie, "Attorno al fuoco" di Claudio Damiani e "La bellissima perdita" di Giovanni Casoli (ne ho anche scritto, di entrambe) e sto leggendo "La verità bugiarda" di Raffaele Ibba. Poi ho letto quasi tutto "Conessioni" di Antonio Spadaro (la seconda parte, in particolare) e "Pandemie" di Paolo Gulisano, un saggio sulla storia delle epidemie (anche nella letteratura), molto interessanti. Molto bella è la raccolta di racconti e saggi "Saper sperare" (ed. San Paolo) con testi di Affinati, Doninelli, Rasy, D'Alessandro.. lo consiglio. Spero prima o poi di mettere mano a Cormac McCarthy, di cui, per ora, ho letto solo l'ultimo ("Non è paese per vecchi") che presto diventerà un film dei fratelli Cohen. Spero di leggermi "Diario di un curato di campagna" di Bernanos e di rileggermi "Il piccolo principe". Leggetevi la Bono, D'Alessandro e E.Schmitt, non state a sentire i giornali. A proposito: l'amico Davide Rondoni vorrebbe proporre a livello nazionale l'abolizione delle recensioni letterarie secondo lui false e inutili; se un editore pensa di pubblicare un libro, ne scrive una bella presentazione e basta...se la proposta dovesse passare io perderei qualche soldino, ma forse c'è qualcosa di vero nel ragionamento rondoniano... pensiamoci. Ciao!

Andrea

+++++

From: Herald
To: bombacarta
Subject: R: [bombacarta] Le vostre letture estive

Ma cosa ti è piaciuto di questi? Leggere va bene, ma cosa resta dopo?



From: Livia Frigiotti
To: bombacarta
Sent: Wednesday, September 06, 2006 12:30 PM
Subject: Re: [bombacarta] Le vostre letture estive

Rispondo un po' in ritardo a Herald. Mi chiedevi quali letture mi sono piaciute. Tutte mi sono piaciute e c'è un semplice motivo alla base: mi hanno fatto sentire finalmente libera. Il mio lavoro non mi ha impegnato molto in estate e così ho avuto la possibilità di coltivare questa passione che nell'ultimo periodo è cresciuta e mi sta regalando tante emozioni e soddisfazioni. Nel frattempo ho terminato "Un'estate a Cabrera". Mi sembrava un po' scomposto all'inizio ma all'improvviso tutti i personaggi si sono ritrovati in questa isola a vivere la vita degli esiliati (siamo nel 1940); forse una vita semplice e con poche emozioni, ma il libro è ben scritto, in modo chiaro, semplice come le storie che vi sono contenute. Si mi è piaciuto molto proprio perché non pretende di essere il gran romanzo, ma perché si esplica nelle pagine proprio con una straordinaria leggerezza pur trattando alcuni temi forse un po' scomodi. Molto belle alcune "fotografie" dell'isola che appare chiara nell'immaginario mentre si legge. Ecco è il libro dell'estate che mi è piaciuto di più e forse gli affianco Notturmo Indiano di Tabucchi. Un libro particolare con una storia che sembra intricata e che forse non ha una fine, lascia un po' sospesi a chiedersi "e allora?". Ma bellissima romantica nella sua fotografia è l'ambientazione, dove i colori e i sapori dell'India sono ben chiari nella mente di chi scrive e di chi legge. Quello che invece ho trovato più ostico è "Tristano muore" e quello che mi è piaciuto forse di meno è "il banchiere anarchico" di Pessoa diviso in tre racconti, il secondo dei quali è "una cena molto originale", beh alla fine ero un po' impietrita. Non mi aspettavo che Pessoa (che non avevo mai letto prima) scrivesse in questo modo così fantasioso ma macabro. Altro molto bello è "La testa perduta di Damasceno Monteiro" sempre di Tabucchi. Un bel giallo scritto alla maniera di Tabucchi. Leggendo i suoi libri ho scoperto una cosa molto interessante, ovvero il suo legame all'enogastronomia (portoghese soprattutto), così ho segnato ogni pagina dove spiegava esattamente una cena o un colloquio a due davanti a una tavola imbandita. Vediamo che tipo di ricerca ne potrò ricavare. Ora ho appena iniziato il libro della Lavagnino, piccolo non ci vorrà molto, dopo avrò solo l'imbarazzo della scelta visto che in estate mi sono data a spese editoriali "pazze".

Livia

Gas-o-line



RIVISTA DELLA FEDERAZIONE BOMBA CARTA
Riproduzione consentita citando la fonte completa del sito Internet

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list

ANGELO LEVA - *Direttore*

ROSA ELISA GIANGOIA - *Vice Direttore*

ANTONIO SPADARO - *Consulente Generale*

LA REDAZIONE

NANCY ANTONAZZO - ANNA BONFIGLIO

LIVIA FRIGIOTTI - MARIA GUGLIELMINO

TONI LA MALFA - MANUELA PERRONE

MARCELLO PREVITALI - COSTANTINO SIMONELLI

LISA SAMMARCO

MAILING-LIST: bombacarta-subscribe@egroups.com

ARRETRATI: http://www.bombacarta.com/?page_id=16

TONINO PINTACUDA menabò & grafica editoriale

(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

LUCA FEDERICO impaginazione & versione pdf

GAS-O-LINE (testata non registrata) è una rivista gratuita, priva di qualunque finalità di lucro.